

Femminicidio e bravi ragazzi

Giovanni De Sio Cesari
www.giovanidesio.it

Per l'assassinio davvero raccapricciante della giovane Giulia Cicchettin, un'onda di commozione si è riversata su tutta l'Italia, oscurando perfino i tragici avvenimenti di Gaza e dell'Ucraina: una esposizione mediatica che non ha confronti con gli altri 103



femminicidi che si sono avuti nel nostro paese dall'inizio dell'anno. Si è sostenuto che poiché l'autore questa volta non è il solito sbandato e fuori di testa, ma veniva definito come un bravo ragazzo, allora non si tratta quindi di un'eccezione, ma deve essere collegato al persistere di una mentalità patriarcale. Si è detto che tutti gli uomini in generale devono sentirsi colpevoli, che per essi occorre un piano

di rieducazione generale.

Al di là dell'onda emotiva, esaminiamo la fondatezza di tali interpretazioni.

Innanzitutto, che si intende per femminicidio? Con questo termine non previsto dalle leggi, non si indica semplicemente l'uccisione di una donna, ma il fatto che essa sia avvenuta per motivi passionali da parte di un partner o ex partner. La motivazione è la perdita della donna per abbandono o per tradimento nascosto, vero o più spesso solo presunto. Si dice allora che l'amore non può essere confuso con il possesso e con la gelosia; tuttavia, non diciamo l'amore, diciamo che la passione comporta naturalmente anche l'esclusività, la gelosia, il possesso, sia da parte della donna che dell'uomo.

Ora, la perdita della persona amata, desiderata, oggetto della propria passione è sempre un dramma per tutti, per alcuni una tragedia tanto che porta talvolta al suicidio e a volte anche all'omicidio. Quello che viene ora definito femminicidio era prima etichettato come delitto passionale: un uomo travolto dalla passione non si controlla più e uccide, distruggendo nel contempo la propria stessa vita. Non dimentichiamo che anche l'assassino ha ben poche possibilità di non essere scoperto: il femminicidio spesso si accompagna al suicidio.



Io credo che il problema sia soprattutto di carattere psichiatrico. Tutti noi abbiamo fobie e fissazioni, che sono esagerazioni di inclinazioni naturali. Tutti abbiamo il naturale timore di stare costretti al chiuso, ma se si va oltre la media, abbiamo la claustrofobia (la paura patologica della folla, delle malattie, della pulizia, dei ragni e di ogni altra cosa).

Accade che negli uomini vi sia il naturale desiderio del possesso esclusivo, la gelosia (forse istintiva come garanzia della certezza della paternità): se questa va oltre i limiti



riconosciuti, abbiamo la gelosia patologica.

Questa patologia è quella che più facilmente gli uomini prendono quando la propria mente comincia a vacillare. Non è che l'uomo uccide per riaffermare la propria autorità (sa bene che sarà punito ed esecrato da tutti), ma perché non riesce a controllarsi. Le patologie psichiatriche possono colpire tutti, anche i bravi ragazzi, e per questo

può accadere che anche essi si macchino di femminicidio. Più spesso si tratta di persone già violente, già manifestamente affette, cioè da incapacità di contenersi. Anche le donne e forse ancora più le donne soffrono per l'abbandono o il tradimento, vero o solo presunto, dei loro partner, ma è estremamente raro che uccidano. Ma questo dipende dal fatto che sono molto meno violente fisicamente e comunque in genere non abbastanza forti per assassinare un uomo.

Il femminicidio quindi non mi sembra rapportabile alla mentalità patriarcale, alla quale può essere invece riportato il maltrattamento della donna. Nel passato, ovunque, sembrava ovvia e naturale l'idea della divisione dei compiti fra uomo e donna: la seconda si occupava esclusivamente della famiglia e della casa, e il primo del loro mantenimento e di tutto il resto, il che portava inevitabilmente a una gerarchia uomo-donna. In questo contesto, era socialmente accettato che un marito potesse anche punire, picchiandola, la propria donna, entro un certo limite, per esercitare il suo ruolo gerarchico. Già però dal Medioevo questa possibilità venne esclusa dai ceti più evoluti (la donna non si batte nemmeno con un fiore), ma si è mantenuta nei ceti più poveri fino quasi ai nostri giorni.

Ma questa è cosa radicalmente diversa dal femminicidio, che è l'effetto della patologica incapacità di accettare la fine di una relazione, di una passione che diventa incontrollabile. Non c'entra molto con la gerarchia uomo-donna: Il fenomeno del picchiare la donna, invece, è il ribadire una gerarchia che si manifesta quando la passione, non diciamo l'amore, si è spenta. La violenza punitiva sulla donna è l'effetto della mentalità patriarcale (a meno che non sia legata a deviazioni



sadomasochiste): essa, a quanto pare, è ancora molto diffusa, e contro di essa dovremmo lottare anche nell'educazione. Il femminicidio, invece, è un fatto patologico.

Si aggiunga pure che nella società patriarcale l'uomo sente come suo sacro dovere, come onore proprio maschile, la protezione della donna, per la quale deve essere anche pronto a dare la propria vita, e anche in caso di pericolo, la priorità spetta alle donne: prima le donne e i bambini, si diceva.

La riprova che il femminicidio non sia legato a una concezione patriarcale è che non si



manifesta affatto di più in quei ceti o in quelle nazioni che sono più arretrate sul piano dell'accettazione della parità dei sessi. Infatti, i numeri sono più o meno gli stessi nei paesi nordici che in quelli mediterranei, nelle classi colte che in quelle popolari, come in quelle dei migranti.

Va anche precisato che la mentalità patriarcale e paritaria non sono esclusive rispettivamente di uomini e donne, ma sono trasversali ai due sessi. Le due concezioni possono

essere veramente accettate e efficaci solo se c'è un'accettazione di ambedue i generi. Accade a volte che la donna è più maschilista dell'uomo e viceversa. In fondo, l'atteggiamento di ragazzi e ragazze è dettato soprattutto dal desiderio di essere accettati dall'altro sesso, di fare colpo sull'altro per guadagnarsi un partner: diciamo meglio per avere l'amore che tutti i ragazzi e le ragazze sognano e desidererebbero sopra ogni cosa. D'altra parte, uomini e donne non appartengono a società diverse come i bianchi e i neri o i ricchi e i poveri: fra le persone più care per un uomo c'è la mamma, la figlia, la sposa, e altrettanto avviene per le donne. La felicità coniugale e familiare è indivisibile: non posso essere felice se mia moglie e mia figlia non lo sono anche loro.

Vediamo anche i dati: si parla di strage, di emergenza, qualcuno addirittura di genocidio, ma in realtà quanti sono i femminicidi? Non è facile indicarne il numero perché non esiste il reato di femminicidio, ma solo di omicidio. Comunque pare che i 103 femminicidi indicati nel nostro paese dall'inizio dell'anno al 16 novembre, quelli reali, operati cioè da partner o ex, siano circa la metà. Nel 2022 gli omicidi in tutto in Italia sono stati 322, i femminicidi circa 60. Facendo le proporzioni, i femminicidi sono un quarto degli assassini e, in proporzione alle 30 milioni di donne, si tratta di una percentuale di due donne per ogni milione: se escludiamo bambine, magari donne anziane, abbiamo qualche numero in più, ma comunque si tratta sempre di qualche unità per ogni milione. In effetti, se penso a tutte le persone che conosco, non mi viene in mente nessun caso di femminicidio, ma molti di violenze domestiche: parlare di strage, addirittura di genocidio, è senza dubbio un'esagerazione. Anche il termine di emergenza non è appropriato perché pressappoco i



femminicidi negli ultimi dieci anni non hanno registrato variazioni significative e comunque rispetto al passato sono certamente diminuiti drasticamente.

